DOPPIOZERO

Franco Cordelli. La figura che non ha figura

Andrea Cortellessa
2 Febbraio 2016

Franco Cordelli Ã¨ un uomo superstizioso. Ma Ã¨ anche un essere razionale. Â«Che cosâ??Ã¨ la superstizione se non una forma superiore della ragione?Â» si chiede infatti Â«FranÃ§oisÂ», il protagonista del suo nuovo romanzo *Una sostanza sottile*. Al modo di Manganelli (autore che non ama) non meno che vitali risultano dunque, per lui, regole che egli stesso si Ã¨ dato, e alle quali sâ??impone di ubbidire col massimo zelo â?? ben consapevole della loro perfetta arbitrarietÃ . Una sua superstizione, enunciata in tempi non sospetti, riguardava il numero dei Â«romanziÂ» dei quali sarebbe consistita, infine, la sua opera: quel numero non doveva eccedere lâ??otto (numero corrispondente, fra le altre cose, a quello delle lettere del suo cognome). Anche Gustav Mahler, comâ??Ã¨ noto, temeva a morte il momento in cui avrebbe raggiunto la canonica nona sinfonia: cosÃ¬ evitÃ² di considerare tale *Il canto della terra* e, dopo lâ??Ottava, di sinfonie iniziÃ² a comporne due insieme (non ci fu niente da fare: della Decima rimase solo un movimento che risulterÃ poi, per ironia della sorte, forse il suo capolavoro). Allo stesso modo, per rinviare lâ??appuntamento col numero fatale, Cordelli ha espunto dal canone dei propri Â«romanziÂ» quelli che sono, anche nel suo caso, fra i suoi capolavori: i Â«libri coi poetiÂ» *Il poeta postumo* e *ProprietÃ perduta*. Ma dopo lâ??ottavo numero â??ufficialeâ?•, *La marea umana*, ecco un nuovo libro che non si puÃ² definire altrimenti che un romanzo, appunto.

Per questo e altri motivi, *Una sostanza sottile* non poteva che recare caratteri di discontinuitÃ sostanziale â?? Ã¨ il caso di dire â?? col resto di unâ??opera narrativa tanto negletta quanto maiuscola. Certo ogni variante acquista pregnanza dal confronto colle costanti; anche in questo caso dunque, e anzi parossisticamente, come nei precedenti libri di Cordelli la *sostanza* del suo narrare non Ã¨ fra quelle, oggi, piÃ¹ comunemente su piazza: Â«la realtÃ Â», cosÃ¬ il suo portavoce bestemmia quello che Ã¨ il piÃ¹ solido dogma odierno, Â«la realtÃ in sÃ©, Ã¨ insignificanteÂ»; a importare invece Â«sono le relazioniÂ»: ossia i *segni* di cui sono portatori fatti e oggetti di quella che chiamiamo â??realtÃ â?•. Questa la legge, arbitraria quanto inderogabile, dellâ??arte del romanzo â?? come diceva Deleuze di Proust: Â«considerare una materia, un oggetto, un essere, come se emettessero segni da decifrare, da interpretareÂ». PiÃ¹ in generale, insegnava Georg Groddeck, Â«lâ??uomo, per sua costituzione, Ã¨ portato a simbolizzareÂ», Â«Ã¨ un essere simbolizzanteÂ». La vita adulta non Ã¨ che un prendere le distanze â?? tranne che nella sfera dellâ??arte, appunto â?? da una veritÃ , questa, che risulta evidente nel suo comportamento infantile.

In questo modo Â«FranÃ§oisÂ» giustifica le digressioni, le interruzioni, i disturbi che fioriscono ogni suo discorso: il quale ubbidisce invece Â«alla circolaritÃ , alle coincidenze, qualunque cosa esse significhinoÂ». Per questo Â«ogni romanzo, per quanto di se stesso dubiti, e contro se stesso operi, Ã¨ una teodiceaÂ» â?? perchÃ© esso non puÃ² che ubbidire a un *ordine*, ancorchÃ© inapparente. A un disegno, insomma, ancorchÃ© imperscrutabile: Â«il suo consueto, sibillino, ordineÂ». Un disegno, quello di *Una sostanza sottile*, che piÃ¹ di sempre appare improntato a una frastornante arbitrarietÃ , tanto piÃ¹ straniante quanto piÃ¹ allusiva a un centro che ci sfugge (Â«poi, come si vedrÃ , tutto Ã¨ connessoÂ»). Il personaggio-portavoce alterna ricordi slegati, barlumi di storia, *flashes* e dediche, attingendo a due diverse classi di

episodi fra loro incastrate senza rispetto di alcuna linearitÃ temporale: da una parte una serie di soggiorni estivi in Provenza, col pretesto del festival di Teatro che ad Avignone si tiene ogni anno in luglio (lâ??*avatar* di Â«FranÃ§oisÂ» Ã¨ un noto critico teatrale), dallâ??altra una serie di ricoveri ospedalieri prima di sua madre, Noris, poi di lui stesso: colpito da una trombosi polmonare che nellâ??autunno del 2009 lo riduce in fin di vita (esempio dâ??inquietante simmetria: tanto lâ??Ospedale che Avignone sono per antonomasia luoghi di clausura: topica, per la memoria dei cristiani, la Â«cattivitÃ avignoneseÂ» durante la quale ebbe sede, qui, la Curia papale).

Ed ecco la prima, non meno che scandalosa discontinuitÃ : la narrazione riflette, almanacca, strologa â?? ma a tratti proprio *racconta*, non câ??Ã¨ niente da fare â?? su un dato dâ??esistenza reale. Fatti realmente capitati, insomma, allâ??autore storico Franco Cordelli. Evenienza scandalosa perchÃ© in apparenza omaggiante la moda attuale, in quanto moda per lui oltre misura detestabile, dellâ??autobiografismo o *autofiction*. Quando lâ??autore storico Franco Cordelli uscÃ¬ finalmente dâ??ospedale, nel febbraio del 2010 â?? cosÃ¬ ricorda Â«FranÃ§oisÂ» â??, Â«i conoscenti, i superficiali gli dissero: Adesso scriverai un romanzo, su questa vicendaÂ». Una Â«bestialitÃ Â» (dal momento che un libro siffatto Â«finirebbe con il diventare quella questione, dominante su ogni altra: vero, verisimile, autobiografico, eccetera. Un poâ?? sÃ¬ e un poâ?? noÂ»). E siccome Â«gli idioti vanno trattati da idiotiÂ», lui decide che Â«scriverÃ un libro diverso da quello che pensano loroÂ».

Dal momento che appartengo al novero di quegli idioti, solo ora capisco cosa egli volesse dire, a quel tempo. Non che non sia presente in *Una sostanza sottile* la vita, o meglio la *semi-vita* dellâ??Ospedale â?? il luogo dove Â«era tutto diverso, si era isolati fino alla vertigine, fino allâ??incomprensibileÂ», il luogo immondo e sacro dove Â«esistono solo malattie, solo creatureÂ» â?? ma su essa fa aggio una *sostanza* piÃ¹ *sottile*. Parlare direttamente Â«dellâ??ospedale significa raccontare lâ??irraccontabile; o significa raccontare il fin troppo facile da raccontareÂ». Non il fenomeno dellâ??Ospedale sarÃ dunque in questione, bensÃ¬ il suo noumeno.

Filosoficamente, appunto, piÃ¹ che diagnosticamente: Â«il problema sono le causeÂ», degli eventi, Â«le cause imperscrutabili!Â». Il soggetto, per dirla con Foucault, Ã¨ mosso da una sola energia, la *volontÃ di sapere*: Â«come si muore, perchÃ© si muoreÂ». Â«FranÃ§oisÂ» vuole sapere a tutti i costi, insomma, *perchÃ© si Ã¨ ammalato*, e (anche) perchÃ© non Ã¨ morto â?? sebbene ora senta di vivere in una condizione di Â«post-vitaÂ» (Â«guarito non sono, non guarirÃ² piÃ¹Â»). Domande alle quali la medica scienza, o pseudo-scienza, Ã¨ incapace di rispondere (indizi importanti, perÃ², gli vengono forniti da singoli individui, di professione medici, che â?? una volta svestiti della loro divisa scientifica â?? riescono a parlargli come uomini a un altro uomo).

Ed ecco allora il motivo dello sdoppiamento strutturale del testo, del suo Â«pellegrinaggio in ProvenzaÂ». La Provenza Ã¨ luogo di memorie letterarie, si puÃ² dire anzi sia questo per eccellenza il luogo-simbolo della letteratura dâ??Occidente. Ã? la sede di nascita della poesia moderna, quella trobadorica dalla quale discendono lo Stil Nuovo e Dante; vi lampeggiano i luoghi di autori amati come Vincent Van Gogh, RenÃ© Char e Lawrence Durrell (nonchÃ© di un autore disamato e innominato, Martin Heidegger). E, certo, Ã¨ il regno di Petrarca. Che perÃ² non Ã¨ per niente simpatico, dice lui (Â«Ã¨ sempre in posa, mi snervaÂ»), al nostro bizzoso suo omonimo Â«FranÃ§oisÂ»: Ã¨ qui che Â«lâ??odiato poeta, quello del peregrinus ubique, si rifugiava, dove trovava requie, dove vergava i suoi immortali versiÂ». Ma Ã¨ qui, ad Avignone, che Â«FranÃ§oisÂ» fa la conoscenza con una psicoanalista che risponde al nome â?? vero quanto inverisimile

â?? di MichÃ¨le Jung. Che perÃ² non Ã¨ junghiana; viceversa Ã¨ una lacaniana ma â?? altra *sottile* coincidenza â?? ha Â«in gran conto, ai limiti del culto, tutti gli scritti di Groddeck, proprio lui, il suo faroÂ». Ã? lui a insegnare che Â«la biologia Ã¨ [â?¦] sacraÂ», Â«ma la biologia Ã¨ nella storia, sono la stessa cosaÂ». Quanto mai groddeckiano, in effetti, il presupposto della *volontÃ di sapere* di Â«FranÃ§oisÂ»: che, come lâ??altro suo faro Durrell (in esergo, in *Una sostanza sottile*, unâ??altra sincronica coincidenza: una frase del primo sul secondo), Â«credeva nella magia, nella magia nera, nellâ??alchimia, nellâ??atmosfera pregna di sostanze volatili ed effervescentiÂ».

La *sostanza sottile* che insegue Â«FranÃ§oisÂ» Ã¨ allora quella che â?? prima di Groddeck, archimandrita della psicosomatica â?? i trovatori, gli stilnovisti, e sommo Cavalcanti, avevano indagato: la parentela, oscura e luminosa, fra *amore* e *morte*, ossia fra *spirito* e *corpo*. Glielo fa capire la sorte dolorosa di un amico, un amico dalla straripante corporeitÃ che indulgeva perÃ² alla superstizione dello *spiritismo*. Che egli Â«si fosse ammalato per amore, quello lo sapeva, ne era certoÂ»: Â«Ã¨ cosÃ¬ che si muore, per amoreÂ» (anche se questa Ã¨ Â«una parolaÂ», precisa Â«FranÃ§oisÂ» come avrebbe fatto lâ??a sua volta superstizioso Manganelli, Â«che non pronunciava maiÂ»). Ã? questa la superstizione piÃ¹ salda, quella che oscuramente avvertiamo come autentica (Â«non vi Ã¨ valore che non sia superstizioneÂ»): Â«il cuore del mondo era lÃ¬ sotto, dentro il suo corpoÂ». Un altro autore amato, Kleist, non aveva forse a questa superstizione improntato il piÃ¹ enigmatico dei suoi racconti, *La marchesa di O...*, la sorte della cui protagonista Ã¨ segnata da una gravidanza non preceduta da alcuna penetrazione?

Ã? stata questa credenza che ha sgretolato, col tempo, il dualismo â?? platonico, cartesiano, o proprio petrarchesco â?? coltivato in gioventÃ¹: quando Â«lo spirito prendeva il sopravventoÂ» (*I puri spiriti* Ã¨ il titolo dellâ??unico libro di Cordelli che francamente disami, osservante comâ??Ã¨ una superstizione uguale e contraria a quella suesposta: definendo Â«romanzoÂ» un, non so quanto durrelliano, quartetto di raccontiâ?¦). Proprio la letteratura â?? a questo Ã¨ servito il bagno nel Rodano â?? gli ha insegnato la veritÃ di Groddeck (e di Cavalcanti): Â«il senso vero e ultimo dâ??ogni parola poetica Ã¨ in un mondo senza dualismo e senza trascendenza, un mondo di pura immanenza [â?¦], un mondo in cui le parole e le cose si compenetrano cosÃ¬ strettamente che non Ã¨ possibile muoverne una senza che tutto crolli, senza che ogni altra parola e cosa acquisti un senso oppostoÂ». La sostanza *sottile* non Ã¨ che (con minima alterazione verbale) lo *stile*, il soffio vitale che solo puÃ² dare anima alla materia: Â«quasi sempre ciÃ² che conta, conta per come Ã¨ scritto, per lâ??anima suaÂ». Una Â«faccenda complicataÂ», pressochÃ© impossibile da spiegare in termini razionali; eppure Â«la nostra coscienza di questi meccanismi [â?¦] si Ã¨ fatta sottile fino allo spasimoÂ». Al termine del pellegrinaggio, senza perdere un grammo del suo laicismo (la sua paradossale *fede nellâ??immanenza*) Â«FranÃ§oisÂ» perviene a Lourdes, sede topica del culto mariano (seguendo questo pensiero giÃ i surrealisti Breton ed Ã?luard, giocosi ma solo fino a un certo punto, avevano intitolato un loro libro *Lâ??immacolata concezione*): Â«sÃ¬, la Madonna Ã¨ ciÃ² che ci spinge, da dove si comincia: Ã¨ qui che si concepisce â?? immacolati â?? senza padre nÃ© madreÂ».

Ma in Provenza si Ã¨ verificato un altro evento â?? che segna la seconda, e piÃ¹ decisiva, discontinuitÃ fra *Una sostanza sottile* e i libri che lo hanno preceduto. Se infatti in apparenza il suo impianto ricorda i libri fra *Procida* (1973) e *Il duca di Mantova* (2004) â?? che, al netto dâ??una grande escursione stilistica, sono accomunati da una simile voce narrante, o de-narrante piuttosto: appunto riflessiva, almanaccante, strologante â??, in effetti lâ??unico precedente effettivo Ã¨ quello dellâ??ultimo *La marea umana* (2010), che quella voce vede alternarsi con quella di un deuteragonista, lâ??amico Azio o Aki esiliato in Indonesia e rincontrato durante un suo passaggio in Italia: anche in *Una sostanza sottile* due sono le voci che si inseguono. E anzi, laddove nella *Marea umana* era quella del soggetto a riportare le battute dellâ??Altro, qui accade precisamente il contrario. Ma a sorprendere, soprattutto, Ã¨ lâ??identitÃ di questa seconda voce:

colei che si presenta come Â«IreneÂ». Una donna dunque! E soprattutto â?? colpo di scena â??romanzescoâ?•, non ci fosse stato svelato giÃ nelle prime pagineâ?¦ â?? quella che Ã¨ la figlia di Â«FranÃ§oisÂ»!

Correlativo simbolico del tormentoso dualismo col quale da sempre, sino ad oggi, si erano presentati alle prese gli onniloquenti celibi, perfettamente sterili protagonisti dei libri precedenti di Cordelli era infatti un imperterrito, a volte intenerito piÃ¹ spesso corrusco, Agone col Femminile. Una presenza sempre oscura, dai tratti incerti; una punta dâ??ansia, una riga sottile che inquieta lo spettro dellâ??Ego. Anche adesso, naturalmente, non si penserÃ che entri in scena un personaggio femminile dotato di una propria tridimensionale autonomia: Â«chi ascolta, a pensarci bene, Ã¨ per definizione invisibile, o almeno anonimo. Quando leggiamo unâ??intervista non ci preoccupiamo affatto di chi sia lâ??intervistatoreÂ». Lei stessa, a un certo punto, protesta di essere appena una portavoce, una funzione, anzi una meta-funzione narrativa: Â«non finirÃ² con lo scrivere (il trascrivere) un libro, gli chiesi proprio io che sono una figlia, una femmina, in cui vi sarÃ un solo attore, colui che parla, sia che parli in prima che in terza persona? e questo attore unico non sarÃ comunque il maschio europeo, occidentale, del ventunesimo secolo, colui che tanto ha parlato nel secolo scorso, sempre e solo lui?Â». Al che lui ribatte, incrollabile, che proprio quello Ã¨ il suo credo stilistico, la sua superstizione letteraria: Â«I personaggi, diceva, che cosa sono? Non ho personaggi, ho solo figure, silhouette, profili. Io sono uno che disegna con lâ??inchiostro di china, che fa schizzi, abbozzi, allusioni. Io, al massimo, lascio intendere. So che cosÃ¬ Ã¨ giusto, Ã¨ uno dei miei punti fermiÂ». PerchÃ© certo, anche Â«FranÃ§oisÂ» Ã¨ tale: Â«io stesso sono un puro pretestoÂ». Ma, stanti cosÃ¬ le cose, perchÃ© mettere in scena allora *un secondo pretesto?* Cosa significa questo sdoppiamento, che chiama in causa un, ancorchÃ© spettrale, principio femminile? Anche noi lettori siamo animati da una legittima â?? credo â?? *volontÃ di sapere*.

A piÃ¹ riprese Â«FranÃ§oisÂ» si rivolge a Â«IreneÂ» collâ??appellativo Â«anima miaÂ». Espressione del piÃ¹ corrivo *sermo familiaris*, letteralmente inconcepibile dalla *mens* cordelliana: se non fosse che il loro incontro si svolge alla presenza della Dottoressa Jung. Davvero Ã¨ lâ??*anima* di Â«FranÃ§oisÂ» quella a cui egli si rivolge, in un dialogo che Ã¨ piuttosto un soliloquio teatralizzato â?? proprio come il *Secretum* in cui il Francesco di Provenza si rivolgeva ad Agostino, il maestro incontrato sulla cima del Ventosoâ?¦ Fu in una condizione di grande inquietudine e sospensione â?? lo scoppio della Grande Guerra, nellâ??estate del 1914 â??, ricorda Jung (Carl Gustav), che gli si manifestarono nella psiche presenze e immagini le quali gli Â«*diedero la decisiva convinzione che vi sono cose nella psiche che non sono prodotte dallâ??io, ma che si producono da sÃ© e hanno una vita propria*Â», al punto che si poteva con esse conversare: Â«erano loro a parlare non ioÂ». La piÃ¹ stupefacente di queste apparizioni fu quella di una donna: Â«*giunsi a capire che questa figura femminile interna rappresenta una parte tipica e archetipica nellâ??**inconscio** dellâ??uomo, e la indicai col nome di â??**animaâ?•**, mentre chiamai â??animusâ?• la figura corrispondente nellâ??**inconscio** della donnaâ?•*Â». Nel pensiero di Jung, lâ??*anima* Ã¨ il nesso tra lâ??individuo e lâ??inconscio collettivo; nella rielaborazione groddeckiana che di questo principio opera Cordelli, essa Ã¨ appunto la *sostanza sottile* che separa e insieme congiunge, che fa venire meno ogni dualismo.

La circostanza di sospensione, e di discontinuitÃ , che produce lâ??incontro con lâ??*anima* â?? lâ??equivalente della guerra per Jung â?? altro non Ã¨ che la malattia (Â«mi chiedo quanto le donne e la malattia siano la medesima cosaÂ»). La sua causa, capisce infine Â«FranÃ§oisÂ», non Ã¨ stata altro che la sua separazione dalla madre Noris: prima estromessa, per ricoverarla, dalla casa in cui madre e figlio, sino ad allora, con pacata quanto morbosa ostinazione avevano condotto la loro esistenza comune; poi piÃ¹ radicalmente forclusa, dalla propria esistenza, dalla di lei morte. A poche settimane dalla quale Â«FranÃ§oisÂ», infatti, subisce lâ??attacco che lo porta alla lungodegenza nella Casa Oscura che porta il non meno oscuro nome di San Filippo Neri (e che, per essere raggiunta, comporta lo sprofondamento in una quanto mai tenebrosa *nekyia*, lâ??attraversamento dellâ??interminabile Galleria Giovanni XXIII): Â«era sicuro che câ??entrava Noris. La causa era lei, la sua morte â?? di fronte alla quale si era sentito come il

protagonista del romanzo di Camus. Vi era una differenza, che quello aveva ucciso un arabo, se non ricordava male, ed era stato condannato alla pena capitaleÂ». Rotto lâ??equilibrio, fragile e instabile ma effettivo, colla parte femminile di sÃ©, davvero Â«FranÃ§oisÂ» rischia di *morire per amore*: Â«si muore vivendo da soli [â?¦], non piÃ¹ cercando un colloquio con colei che Ã¨ stata la causa della propria sofferenzaÂ».

Ma come si Ã¨ salvato, lui, da una tale morte? Ã? questa la domanda alla quale Ã¨ piÃ¹ difficile rispondere. Insegna Pascal come delle malattie, persino delle loro piÃ¹ spiacevoli conseguenze, si possa fare un buon uso. Nel caso di Â«FranÃ§oisÂ», a farne le spese Ã¨ stato quellâ??apparato riproduttivo che tante volte â?? nei libri passati â?? era stato chiamato in causa: come colpevole dei propri guai, talvolta, piÃ¹ spesso come strumento del proprio narcisistico solipsismo. Penetrare il femminile significava allora scotomizzarlo, simbolicamente negarlo se non, proprio, ucciderlo. Nel momento in cui tale penetrazione non Ã¨ piÃ¹ fisicamente possibile â?? in conseguenza della morte non simbolica, bensÃ¬ reale, del prototipo femminile â?? Ã¨ alla lettera vitale evocarlo dentro di sÃ©, quel principio, e dargli, ancorchÃ© una volta di piÃ¹ simbolicamente, voce. Questa lâ??*immacolata concezione* messa in scena da *Una sostanza sottile*. CosÃ¬, abbiamo visto, aveva fatto Jung; ma cosÃ¬, da sempre, insegnano i poeti. I quali rimettono in scena ogni volta â?? cosÃ¬ appunto, supremo, Petrarca â?? il mito di Orfeo: che nel voltarsi, sulla strada che lo fa uscire dagli Inferi, quel fantasma mette a morte e, insieme, consacra per sempre (parlando di una paura giovanile, quella del tumore alla prostata â?? ennesimo spettro di castrazione â?? si dice Â«FranÃ§oisÂ» che Â«avrebbe giÃ formulato una quantitÃ di ipotesi, in specie psichiche, che gli farebbero salire quelle scaleÂ» â?? quelle del medesimo San Filippo Neri dove giÃ nel 1964, a ventâ??anni, aveva giÃ dovuto subire un breve ricovero â?? Â«con piÃ¹ saldezza, con piÃ¹ energia â?? sebbene invalicabile la soglia della paura, come per Euridice quella del ritorno fra noiÂ»).

Câ??Ã¨ perÃ² un ultimo segno, unâ??ultima coincidenza sconcertante â?? tale da sfidare qualsiasi romanzesca verisimiglianza. Una volta dimesso dal San Filippo Neri câ??Ã¨ un centro di analisi dove da ora in poi, e per quanto resta della sua esistenza, una volta al mese dovrÃ recarsi Â«FranÃ§oisÂ». Il suo nome, un Â«semplice acronimoÂ», suona irridente, leggero e *sottile*: Tao. Forse lâ??unico modo per sottrarsi al Dualismo dellâ??Occidente (come giÃ si accennava nella *Marea umana*) Ã¨ rinunciare, almeno in parte, al privilegio della sua identitÃ culturale. Come Petrarca che nella famosa Lettera sullâ??ascesa al Monte Ventoso (la quale Â«FranÃ§oisÂ» non puÃ² esimersi dal ripetere â?? fingendosi devoto, magari, piÃ¹ di Tommy Simpson che del suo quasi omonimo di sette secoli prima) con sovrana mistificazione (Ã¨ lui il Grande Mentitore, per ciÃ² tanto detestato da Gadda â?? Â«Ã¨ tutto una bugia, ramificataÂ» â?? quanto amato da Manganelli: Â«nella sua finzione la sua veritÃ Â», salomonico concludeva Sereni) inscena lâ??incontro col libro della vita, le *Confessioni* di Agostino, cosÃ¬ fa lui dicendo dâ??imbattersi ad Avignone â?? oltre che nella dottoressa Jung â?? nel *Tao-tÃª-ching*: il testo cardine della cultura cinese che qualche ospite che lo ha preceduto ha lasciato nellâ??albergo dove soggiorna. Gran libro antidualistico (squisitamente anti-occidentale, dunque), quello che per prima cosa ci insegna che i principi oppositivi, lo *Yin* e lo *Yang*, non esistono allo stato puro: gli enti della â??realtÃ â?• sono frutto del loro sempre mutevole mescolarsi, tutti sussunti in una medesima *sostanza sottile*, il *châ??i*, soffio etereo che di volta in volta prende forme diverse e altro non Ã¨, infine, che quanto chiamiamo â??vitaâ?•.

Subito Â«FranÃ§oisÂ» riconosce uno spirito fraterno nel suo autore Lao-tzu, che lo precede di venticinque secoli: come lui suppone fosse Â«un uomo ordinato, una specie di collezionista, uno di quelli che rimuginano, rimaneggiano, sostituiscono, migliorano, accarezzano, graffiano, raschiano, gettano, salvano, recuperano e di nuovo gettanoÂ». Anche il *Tao-tÃª-ching* â?? come lâ??opera romanzesca dellâ??altro suo *avatar* â?? ha unâ??imperfezione voluta, esibita, un numero in eccesso: Ã¨ Â«composto da ottanta strofe, un

numero mistico, piÃ¹ un capitoloÂ». Esattamente come *Una sostanza sottile*: che si compone appunto di ottantuno capitoli numerati, ciascuno compreso nella pressochÃ© identica, euritmica misura di tre pagine (vengono a un certo punto ricordate le *Centurie* di Nostradamus, per forse evocare quella similmente euritmica di Manganelliâ?¦ mentre fra i propri libri passati, per lâ??uso dei titoletti che ritmano ma anche cuciono la struttura frammentaria, si allude a *ProprietÃ perduta*). Ottanta piÃ¹ uno, nove (otto piÃ¹ uno) alla potenza. Trionfo dellâ??irregolaritÃ , dellâ??eccezione, dellâ??imprevedibilitÃ .

Si dice Â«FranÃ§oisÂ» che forse Â«quellâ??ottantunesimo câ??era perchÃ© Lao-tzu aveva perso la sua fiducia nella matematica (anche lui), perchÃ© era invecchiato, perchÃ© sentiva di non avere il tempo di aggiustare tuttoÂ». La longevitÃ di Lao-tzu Ã¨ il suo tratto mitobiografico piÃ¹ caratteristico; sul numero degli anni che visse le fonti discordano, ma tutte insistono sul dato leggendario che sua madre lâ??avesse tenuto in grembo per ottantuno anni (nove volte nove anni) e che fosse venuto alla luce coi capelli e i sopraccigli bianchi â?? di qui il soprannome di Â«Vecchio bambinoÂ». Ma soprattutto, come Jung, Lao-tzu â?? in omaggio alla sua dottrina dellâ??armonia dei contrari â?? insegna allâ??uomo ad accettare la sua componente di debolezza. Â«Conosci la mascolinitÃ , ma preferisci la femminilitÃ . E potrai ritornare allo stato dâ??infanziaÂ» suona uno dei suoi precetti: per restaurare quello che Mircea Eliade definiva Â«lâ??ideale arcaico androgino di perfezione umanaÂ». Colla parte femminile di sÃ©, finalmente sottratta alle durezze dellâ??Agone, Ã¨ venuto il tempo di fare una buona volta pace. *Irene*, appunto.

Dopo la morte rituale dellâ??Otto, il tempo del Nove Ã¨ dunque per Cordelli quello di una vita nuova (anche nella *Vita Nova* per antonomasia, quella dantesca, il Nove Ã¨ il numero del Â«miracoloÂ»): Â«lui dice sempre che non scriverÃ piÃ¹Â», commenta Â«IreneÂ», Â«poi ricomincerÃ â?? dopo essere morto, quasiÂ». Tale insperata e perturbante giovinezza, assai taoisticamente, coincide collâ??ingresso consapevole, e per molti versi sereno, nella senilitÃ (Â«nella post-vita, si Ã¨ lucidi ma si Ã¨ storditiÂ»). Lo diceva, Cordelli, in unâ??intervista rilasciata allo scoccare dei suoi settantâ??anni, nel 2013, commentando le pagine di *Stile tardo* di Edward Said e riconoscendo, nella libertÃ che Ã¨ dato conseguire a unâ??etÃ come la sua, quello Â«stato selvaggioÂ» che vi riscontrÃ² una volta Italo Svevo: Â«Soprattutto dopo quellâ??incidente, diciamo cosÃ¬, che mi ha fatto rischiare la vitaâ?¦ ogni minima proroga, come diceva Luigi Baldacci nei suoi ultimi anni, si assapora in modo selvaggio. E se penso alla *Marea umana*, o a quello che sto scrivendo adesso, mi accorgo che si Ã¨ andata radicalizzando una mia *forma mentis* materialista. Non dimentico mai la mia educazione marxista. Anche di fronte alla malattia e alla morte so di continuare a pensare nel modo in cui ho cominciato a pensare. Non da marxista, perchÃ© non avrebbe senso dire una cosa del genere, ma con quel tipo di educazione, di *imprinting*Â». Squisitamente materialistico, immanentistico anzi, Ã¨ il *Tao* â?? dal quale proviene pure lâ??immagine alla quale Â«FranÃ§oisÂ» sente di poter associare la propria scrittura: dove tutto torna, in circolo, Â«come una ruota, con un mozzo ben riconoscibile e dei raggiÂ».

La ruota Ã¨ evocata dal *Tao* per dare concretezza dâ??immagine a uno dei suoi concetti piÃ¹ suggestivamente anti-occidentali, quello del *Wu*, il vuoto al centro che solo consente il movimento: Â«trenta raggi convergono nel mozzo, ma Ã¨ il vuoto del mozzo lâ??essenziale della ruotaÂ». Un vuoto, una lacuna Ã¨ altresÃ¬ evidente in *Una sostanza sottile* â?? e questa rappresenta lâ??ultima, importante discontinuitÃ coi libri che lo hanno preceduto. Â«FranÃ§oisÂ» la enuncia senza compiacimenti nÃ© *frissons* provocatori. I temi della sua opera narrativa, ho provato a sintetizzare parlando della *Marea umana* sono in fondo riassumibili in due: quello della *sparizione* e quello della *colpa*. I due, come *Yin* e *Yang*, si presentano in ogni libro di Cordelli variamente intrecciati e coimplicati ma hanno diversamente orientato, nel tempo, le energie della scrittura. Se nella prima sua stagione (diciamo nella â??prima trilogiaâ?•, quella composta da *Procida*, *Le forza in campo* e *I puri spiriti*) â?? diceva Cordelli nellâ??intervista del â??13, usando due storiche categorie di Matthew Arnold â?? ha fatto da dominante, in senso musicale, la *critica della vita*, nella successiva (diciamo nella â??seconda trilogiaâ?• composta da *Un inchino a terra*, *Il duca di Mantova* e *La marea umana*) sempre piÃ¹ si Ã¨ fatta strada la *critica del mondo*.

Si vuol dire che i romanzi recenti di Cordelli sono stati i piÃ¹ consapevolmente politici del nostro tempo, quelli che con maggiore insistenza hanno tentato lâ??impossibile racconto della nostra Storia, della storia del nostro presente, *dallâ??interno*. Mentre essa, cioÃ¨, si veniva compiendo: *Un inchino a terra* come storia del crollo degli ideali socialisti nella rugosa realtÃ della corruzione, *Il duca di Mantova* come storia del berlusconismo quale grande e volontaria illusione con cui hanno voluto sedurre se stessi gli italiani, *La marea umana* come storia â?? sempre piÃ¹ spettrale â?? del fascismo ideale eterno che, della loro terra, Ã¨ tabe irredimibile. A questo progetto Â«FranÃ§oisÂ» pare peraltro piÃ¹ incline ad associare un testo precoce come *Pinkerton* (uscito nel 1986 ma scritto sul finire dei Settanta, comunque allâ??indomani del caso Moro), che anzi Ã¨ per lui â?? insieme al *Duca di Mantova* â?? il testo esemplare di questa sua maniera: Â«il tema del rapimento e quello dellâ??incantesimo discendevano da un contenuto politico: non dal male di vivere, ma dal male del tempo suoÂ».

Ebbene, la condizione biologale di *post-vita* alla quale lâ??Ospedale lo ha ridotto, o paradossalmente esaltato, ha anche provveduto a ridefinire in misura radicale la sua scala di valori o, piuttosto, di prioritÃ : Â«la realtÃ del mondo, poniamo la politica che tanto mâ??appassionÃ², scomparve dal mio orizzonte percettivo. Mai piÃ¹ Ã¨ riapparsa. Mai mâ??inquieto, tanto meno mâ??arrabbio o mâ??esalto per un fatto del mondoÂ». Nel primo Cordelli, il condurre lâ??esistenza in uno stato di stupefazione allucinatoria â?? come facevano gli *alter ego* che popolavano *Procida*, poniamo, o *Le forze in campo* â?? era giÃ di per sÃ© vissuto come *colpa* . Ora non si puÃ² piÃ¹ considerare tale, in alcun modo, questa eclisse del politico. Il tempo della *colpa* si Ã¨ compiuto ed esaurito, lo si Ã¨ visto, colla morte della madre: spingendo lâ??espiazione sin sulla soglia della Casa dei Morti. Di lÃ¬, infine, si Ã¨ risaliti. Non Ã¨ questione di prima e dopo, di *post hoc propter hoc*: quello di *Una sostanza sottile* Ã¨ il regno, una volta di piÃ¹ squisitamente junghiano, della sincronicitÃ : Â«sto usando il passato remoto, Ã¨ successo ieri, questa notte; ma potrei usare il presente, o il futuro, sarebbe lo stessoÂ».

La storia del Taoismo, in Oriente, Ã¨ anche la storia di unâ??abdicazione al Politico. Nel topico confronto con Confucio, amatissimo in tutta la tradizione, questi non puÃ² che perdere la partita dialettica con Lao-tzu; eppure, nel mondo, egli risulta vincente. PerchÃ© lâ??agire supremo, per il Tao, consiste nel sottrarsi allâ??azione (*wu wei*). In questo modo, chissÃ , potrÃ forse trovare una riconciliazione lâ??ultimo dei dualismi, quello fra la RealtÃ e la sua Rappresentazione: Â«I fatti non mi sfiorano piÃ¹. Ma il mondo cosâ??Ã¨? Il mio mondo non Ã¨ anchâ??esso mondo? Ne Ã¨ forse una contraffazione, una parvenza?Â». Le ultime parole di *Una sostanza sottile* concludono nel piÃ¹ enigmatico dei *levare*: Â«IreneÂ» una volta di piÃ¹ cerca di farsi ascoltare da Â«FranÃ§oisÂ» che, assorto al volante della sua auto, corre le strade di Francia. Una volta di piÃ¹, invano: Â«lui non sentÃ¬; sordo, almeno un poco, lo era davvero. Raccontava andando a tutta velocitÃ . Mi accorsi che aveva accelerato â?? come non fossimo in cittÃ Â».

In una poesia dedicata a Emilio Villa da un altro cultore del Tao, Corrado Costa (*Accoglienze festose per lâ??ospite assente*), câ??Ã¨ unâ??immagine memorabile: *il punto piÃ¹ alto della ruota Ã¨ quello che corre piÃ¹ veloce*. Replicare che non esiste, nella ruota, un punto piÃ¹ alto degli altri equivarrebbe a non avere, del Tao, capito nulla. Corre, la ruota del Tao; corre sempre piÃ¹ leggera e veloce â?? *sottile*.

Il libro: Franco Cordelli, *Una sostanza sottile*, Einaudi 2016, pp. 264, â?¬ 21.00

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

FRANCO CORDELLI

UNA SOSTANZA SOTTILE